

**IL CASO**

**Segnale radio fa scattare falso allarme bomba sull'aereo del premier**

Allarme bomba sull'aereo di Berlusconi, allarme rivelatosi - dopo i controlli - infondato. Ne ha dato notizia un comunicato stampa di palazzo Chigi: «Alle ore 9.30 circa di oggi, è stata ascoltata una comunicazione radio su una frequenza di servizio dell'aeroporto di Ciampino, che annunciava la presenza di una bomba a bordo dell'aereo del Presidente del Consiglio dei Ministri. L'aereo in quel momento era predisposto per effettuare, nel corso della mattinata, il trasporto del Capo del Governo da Roma a Milano. I controlli subito scattati hanno consentito di escludere la presenza di qualsiasi ordigno». Il commento di Bersani sull'allarme: «Quanti ne avremo... Quanti ne avremo...».

preso al balzo la palla di Trani per battere sul tasto elettorale del piano ordito dall'accoppiata toghe-sinistra per abatterlo. «Inaccettabile in democrazia che a 15 giorni dal voto questa magistratura getti fango su di noi e detti tempi e temi della campagna elettorale», ha ripetuto Berlusconi. Con il caos liste, ad esempio, le toghe «hanno violato la legge e si sono comportate in modo ostile e punitivo» nei confronti del Pdl.

Ed è «paradossale» che la sinistra scenda in piazza per la libertà - come ha fatto ieri - «quando è a noi che si cerca di togliere la libertà di voto e di parlare al telefono». Tutto si tiene, quindi, nel mosaico ribaltato della verità del premier. Ed è tutto buono per dimostrare il piano eversivo anti Silvio che produce «odio» e, a sentire La Russa, perfino il falso allarme-bomba di Ciampino. Lo stesso «odio» che perfino il finiano Bocchino si affretta ad addebitare alla Piazza del Popolo rosso. Chiaro che nel mirino del Cavaliere non vengono messe tutte «le manifestazioni» (sabato prossimo toccherà al maxi raduno azzurro-leghista). «Le rispetto come espressione incontestabile di democrazia - chiarisce il premier - Ma questa di oggi (ieri, ndr) è davvero un aggregato stravagante e contraddittorio». La democrazia, in fin dei conti, se non coincide con gli interessi di Silvio è cosa «ridicola e grottesca».



La candidata del centrodestra alla presidenza della Regione Lazio Renata Polverini

**Pdl a Roma, dice no  
il Consiglio di Stato  
È la sesta bocciatura**

**Le hanno provate tutte. Compresa quella di chiedere di presentare la lista quando la lista era già stata presentata e giudicata mancante, «Improvvisabile», è stata la risposta del Consiglio di Stato al ricorso del Pdl.**

**MARIAGRAZIA GERINA**  
ROMA  
mgerina@unita.it

Le hanno provate tutte. Anche il remake. Ma non c'è stato nulla da fare. Non c'è rimedio al pasticciaccio che hanno combinato due settimane fa nei corridoi di piazzale Clodio, proseguito poi nelle più alte stanze. A Roma, la lista del Pdl è fuori dalla competizione. Lo ha confermato ieri sera il Consiglio di Stato, a cui spettava l'ultima parola.

Dopo il no del Tar, che in un colpo solo aveva bocciato la lista e il decreto varato da Palazzo Chigi per salvarla, era stata la triade Bondi, La Russa e Verdini a firmare il nuovo ricorso. Accompagnato da un pressing senza precedenti sui giudici. La richiesta? Consentire al Pdl di presentare la sua lista. «Improvvisabile», è stata la risposta del Consiglio di Stato, comunica-

ta ai legali di Pd e del Pdl ieri sera poco prima delle 20. Che senso ha infatti chiedere ancora di poter presentare la lista quando, nel frattempo, la lista è stata presentata ma è stata giudicata mancante? È il paradosso, appunto, del primo partito del paese che, di fronte all'evidenza dei fatti (Polesi abbandonato a fare la fila davanti alla stanza 23 senza la documentazione necessaria, Milioni che arriva tardi, dopo il termine fissato per legge, forse a portargli il resto) le ha provate tutte. E tutte contemporaneamente.

**Il Pdl ricorre ancora al Tar  
Il legale del Pd,  
Pellegrino: «Qualcuno  
dovrà pur dire basta...»**

Per cui mentre il Tar bocciava il ricorso con cui il Pdl rivendicava il diritto a presentare la lista, il governo concedeva per decreto ai due ormai leggendari presentatori una seconda, inutile, chance.

Pasticcio nel pasticcio che il Consiglio di Stato riassume così: «L'interesse alla presentazione della lista, inizialmente frustrato dalle prime deter-

minazioni adottate dagli uffici elettorali, è stato soddisfatto a seguito dell'avvenuta accettazione del deposito in ossequio allo "ius superveniens" di cui a decreto legge 29/2010», si legge nell'ordinanza che definisce irricevibile l'appello del Pdl «per effetto del sopravvenuto difetto di interesse».

**E ADESSO?**

Un «no» secco, il sesto in due settimane, che mette una pietra tombale sulle residue speranze. A nutrirle ormai erano rimasti in pochi, anche nel Pdl. E adesso? «Vi spettavate qualcosa di diverso? Ormai siamo in campagna elettorale, a prescindere», chiosa persino la candidata Renata Polverini. La possibilità di proseguire all'infinito sulla via dei ricorsi c'è sempre. Anche perché in virtù del decreto salva-liste, come in un gioco dell'oca, la corsa per la riammissione del Pdl, nel frattempo, è ricominciata dal via. Polesi e Milioni hanno consegnato la famosa documentazione, l'ufficio elettorale l'ha giudicata mancante (mancava persino l'atto principale), la corte d'appello gli ha dato ragione. E ora il Pdl ha già annunciato che ricorrerà di nuovo al Tar. «Io a questo punto mi chiamo fuori», alza le braccia il legale del Pd Gianluigi Pellegrino. «Qualcuno dovrà pur dire basta a questa follia che coinvolge le istituzioni in una bolgia senza senso», sbotta ribadendo che: «Il consiglio di stato ha già messo la parola fine a questa tormentata vicenda, che era giuridicamente banale e nella quale inutilmente sono state trascinate le istituzioni».